

**Istituto Internazionale di Teologia Pastorale Sanitaria  
“Camillianum”**

**Pontificia Facoltà Teologica Teresianum**

**Il senso della sofferenza alla luce di Gesù Cristo nella Salvifici Doloris e nella  
Spiritualità di Maria Francesca Streitl**

**Elaborato per il colloquio finale  
del Biennio di Formazione**

**Anno 1995-96  
Studente Annarita Padovan**

## Indice

Introduzione	1
1. La sofferenza nell'Antico Testamento	3
2. Gesù Cristo: la risposta del Padre alla sofferenza dell'uomo	7
3. La Vergine Maria nel mistero della Redenzione	10
4. Il senso della sofferenza nella spiritualità di Maria Francesca Streitel	13

## Introduzione

La Salvifici Doloris è la lettera apostolica sul senso cristiano della sofferenza umana, che Giovanni Paolo II ci ha donato nel contesto dell'Anno della Redenzione, giubileo straordinario della Chiesa. Ciò non è avvenuto a caso, perché la redenzione si è realizzata proprio mediante la sofferenza di Cristo. Il mistero del dolore è il problema fondamentale dell'uomo a cui egli deve dare una risposta se non vuole cadere nel non senso della vita e, spesso, nella disperazione. Infatti nonostante un progresso tecnologico e scientifico impressionante, che nell'uomo crea l'illusione di onnipotenza, di fronte alla sofferenza e alla morte non c'è soluzione. La Salvifici Doloris si propone di dare questa risposta: la riflessione che espone non è frutto di un ragionamento umano, ma parte dalla Rivelazione perché "questa risposta è stata data da Dio all'uomo nella Croce di Gesù Cristo"<sup>1</sup>. Tutta la vita di Cristo è permeata da una particolare attenzione per la sofferenza, da quella fisica a quella morale e spirituale; la sua stessa missione ha lo scopo di salvare l'uomo proprio da questa situazione di miseria. Gesù guarisce i malati, risuscita i morti, perdona i peccati, perché la salvezza che egli dona è molto più che un bene temporale, ma è in vista della vita eterna. Ciò che avvicina in modo particolare Cristo alla sofferenza dell'uomo, è comunque il fatto che egli l'ha assunta su di sé, ricolmandola così di significato.

Così in Cristo che è via, verità e vita si trova l'unica risposta vera alla sofferenza e l'uomo la comprende "man mano che egli stesso diventa partecipe della sofferenza di Cristo"<sup>2</sup>.

In questo contesto ho voluto esporre il senso della sofferenza nella vita e nella spiritualità della fondatrice dell'Istituto a cui appartengo, la serva di Dio Madre Francesca Streitl. Come suora francescana dell'Addolorata, il carisma ricevuto mi propone di mettere al centro della mia vocazione

---

<sup>1</sup> Giovanni Paolo II, Salvifici Doloris Lettera Apostolica sul senso cristiano della sofferenza umana, N.13

<sup>2</sup> Ibidem N.26

Cristo Crocifisso, per contemplarlo con Maria ai piedi della Croce e con S. Francesco d'Assisi, che tanto l'amò da portarla<sup>È</sup> nella carne i sigilli delle stimmate.

Al termine di questo elaborato ho aggiunto una biografia di Madre Francesca ritenendola utile per una conoscenza storica dei fatti e per una comprensione della spiritualità.

## 1. La sofferenza nell'Antico Testamento

“L'uomo nella sua sofferenza, rimane un mistero intangibile <sup>3</sup> di fronte al quale ci si pone spesso con timore perché è qualcosa che va al di là delle nostre possibilità umane. Questo limite però non esclude la ricerca del senso della propria sofferenza; essa si articola in molteplici forme, dalle malattie fisiche a quelle psichiche, morali e spirituali.

“La Sacra Scrittura è un grande libro sulla sofferenza”<sup>4</sup> dei singoli personaggi e di tutto il popolo.

“Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti, ma quasi tutti sono fatica, dolore; passano presto e noi ci dileguiamo”<sup>5</sup>: è questa la triste constatazione del salmista, il quale però non chiude il proprio cuore alla speranza di ottenere da Dio consolazione. Infatti l'uomo non è stato creato per la sofferenza... I primi due capitoli della Genesi spiegano chiaramente come all'origine tutta la Creazione era in perfetta armonia: l'uomo venne costituito da Dio signore su ogni essere vivente della terra e sul giardino perché con la propria opera continuasse quanto Dio aveva cominciato. L'uomo quindi viveva in comunione con il Creatore, con se stesso, con tutto il creato e gli altri uomini. Con il peccato l'uomo rompe questa comunione e, come conseguenza, l'esistenza si fa difficile e dolorosa. Egli viene a trovarsi in una nuova situazione dove soffre a causa di un male “che è una certa mancanza, limitazione o distorsione del bene. Si potrebbe dire che l'uomo soffre a motivo di un bene al quale egli non partecipa, dal quale viene, in un certo senso, tagliato fuori, o dal quale egli stesso si è privato”<sup>6</sup>, per seguire la propria volontà di sostituirsi a Dio, di saper distinguere

---

<sup>3</sup> Ibidem N.4

<sup>4</sup> Ibidem N.6

<sup>5</sup> Salmo 89

<sup>6</sup> Salvifici Doloris cit., N.7



da se il bene dal male<sup>7</sup>. La sofferenza quindi non viene da Dio ma dall'allontanamento della creatura dal suo Creatore.

Israele fa esperienza di questa realtà attraverso il deserto, luogo di prova e di umiliazione, simbolo di ogni sofferenza umana. Dio però si fa conoscere al popolo proprio in questo contesto dove, mentre tutto ti ricorda la morte, si manifesta invece la vita. Il deserto così diventa terra di rivelazione di una verità difficile da capire ma essenziale. In una situazione del genere ti viene a mancare tutto, anche ciò che serve al sostentamento; l'uomo che finora si illudeva di bastare a sé stesso, adesso fa esperienza della propria miseria. Egli comprende che per vivere ha necessariamente bisogno di Dio, perché la vera povertà è la sua dipendenza dal Creatore. Infatti, anche quando il Signore dona la manna, il popolo non è in grado di gestirla e se tenta di trattenerne più del necessario, questa marcisce<sup>8</sup>; quello che lo fa vivere non è il cibo, ma il fatto che Dio glielo dona.

Dal momento in cui Israele riceve da Jahvè le Tavole della Legge, comincia a capire cosa significhi allontanarsi dall'Alleanza stipulata con Dio: la deportazione babilonese (587aC) è un esempio delle tribolazioni sofferte dal popolo per la sua infedeltà. Nonostante tutto però, il Signore Dio è sempre disponibile a ricominciare, e in Geremia troviamo un richiamo alla speranza perché Israele è destinato a tornare nella propria terra<sup>9</sup>. Sia nel deserto come nell'esilio troviamo un concetto fondamentale: da una situazione di tristezza e abbandono scaturisce la gioia, dalla morte nasce la vita. Il significato del dolore via via prende nuovo aspetto, o meglio, la riflessione dell'uomo si fa più profonda e la sofferenza si rivela come luogo di "meditazione" della propria condizione di peccatori, luogo di richiamo da parte di Dio alla conversione, al ritorno a lui.

Anche se appare strano pensare a un Dio giudice che punisce, comunque non impressiona molto il fatto che la sofferenza sia una punizione per il peccato commesso dall'uomo (e la mentalità di oggi è ancora impregnata di questa convinzione). Ciò che maggiormente interroga gli uomini di ogni tempo

---

<sup>7</sup> Cfr. Genesi 3,5

<sup>8</sup> Cfr. Esodo 16,20

<sup>9</sup> Cfr. Geremia 29,4ss

è il dolore innocente nel caso, per esempio, di ingiustizie o quando si tratta di bambini vittime di malattie o di violenze. L'Antico Testamento ci propone in questo contesto due personaggi: Giobbe e il Servo di Jahvè. Giobbe, definito da Dio stesso "uomo integro e retto"<sup>10</sup> gode della benedizione di Dio che si manifesta nei molti possedimenti e nella numerosa prole. Improvvisamente si ritrova privato dei suoi beni, dei figli e della stessa salute fisica, come se la benevolenza del Signore si sia mutata in maledizione. La moglie lo reputa uno sciocco perchè egli continua a benedire Dio nonostante la grande sventura, gli amici lo accusano di peccato: egli deve aver commesso una qualche colpa grave... "L'ordine morale oggettivo richiede una pena per la trasgressione, per il peccato e per il reato"<sup>11</sup>. Giobbe difende Dio e la propria integrità morale sperimentando la più totale desolazione, arrivando a maledire il giorno della sua nascita ma senza mai dubitare di Dio. Il suo grande desiderio è quello di incontrare il Signore e chiedergli il perchè di tanta sofferenza. Alla fine sarà Dio stesso a rimproverare gli amici di Giobbe: "La sua è la sofferenza di un innocente; deve essere accettata come un mistero, che l'uomo non è in grado di penetrare fino in fondo con la sua intelligenza"<sup>12</sup>. Di fronte a questa realtà nel cuore di Giobbe non nasce ribellione come era accaduto all'inizio: egli si fa accogliente di un mistero che vuole non la risposta della ragione ma della fede.

Con la figura del Servo di Jahvè, la sofferenza prende una tonalità di significato del tutto nuova: diventa strumento di redenzione; non solo è accolta ma la sofferenza ha un fine, diventa dono di offerta per un bene maggiore. Si tratta di un cambiamento di mentalità non indifferente, certamente duro per gli Israeliti ma non meno per noi uomini del 2000. Di fatto la vittoria si raggiunge tramite una sconfitta, la forza si manifesta nella debolezza. Ciò che finora è considerato maledizione diventa benedizione per tutto il popolo. L'assurdo è che il Servo non viene riconosciuto dai suoi, anzi, diventa oggetto di derisione e di violenza per tutti. Egli non si ribella ma accetta liberamente ciò che gli deve accadere. E' proprio qui che si manifesta l'opera di Dio, perchè l'accettazione libera

---

<sup>10</sup> Giobbe 1.8

<sup>11</sup> Salvifici Doloris cit.,10

<sup>12</sup> Ibidem N. 11

significa la piena adesione della volontà: il Servo accetta la lotta contro il male entrando in questa realtà e cambiandola dal di dentro. Si tratta di un dono d'amore totalmente gratuito e, solo nell'amore, si può comprendere il senso del dolore. "L'amore è la sorgente più piena della risposta all'interrogativo sul senso della sofferenza"<sup>13</sup>. Ecco perchè il Servo di Jahvè è luce delle Nazioni che porta la salvezza fino all'estremità della terra<sup>14</sup>.

Queste Scritture si sono compiute in Gesù di Nazaret.

---

<sup>13</sup> Ibidem N. 13

<sup>14</sup> Cfr. Isaia 49,6b



## 2. Gesù Cristo: la risposta del Padre alla sofferenza dell'uomo

“Dio infatti ha tanto amato il mondo che ha dato il suo Figlio unigenito, perchè chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna”<sup>15</sup>.

Con queste parole del Vangelo di S. Giovanni, la Salvifici Doloris inizia il capitolo riguardante il rapporto tra Gesù Cristo e la sofferenza. E' un passo che contiene tutto il significato del mistero del dolore, e lo rivela a noi attraverso alcune “parole chiave”. L'iniziativa è del Padre che dona il suo Figlio per amore dell'umanità; sembra quasi che Dio non prenda in considerazione la risposta che riceverà dall'uomo, tanto questo è considerato importante ai suoi occhi, oggetto di una premura davvero grande. In questo modo Dio risponde al grande interrogativo sul senso della sofferenza superando oltre ogni misura l'aspettativa dell'uomo, perchè non solo illumina la sua mente dandogli la possibilità di capire il significato di questa realtà, ma manda anche il suo Figlio a guidarlo in questo cammino di comprensione. Cristo viene assumendo la nostra debole natura umana vulnerabile al dolore e al peccato. E' questa la grande novità del Vangelo che sconvolge la mentalità comune, e in un certo senso l'uomo si trova spiazzato di fronte ad essa. In realtà ogni uomo porta in sé il desiderio di essere liberato dal dolore e dalla morte, ma nel modo più semplice possibile senza rimanerne troppo coinvolto, con la sottile pretesa che Dio dovrebbe così dimostrare la sua reale potenza.

Dal passo di S. Giovanni si può rilevare ancora che il modo per non morire è quello di credere in Gesù Cristo e ottenere così la vita eterna. Ciò che qui viene preso in considerazione non è tanto la sofferenza temporale ma quella definitiva: “l'uomo muore, quando perde la vita eterna”<sup>16</sup>. Si entra così in una dimensione diversa che è la Redenzione. Per l'uomo non è cosa semplice, perchè deve

---

<sup>15</sup> Giovanni 3,16

<sup>16</sup> Salvifici Doloris cit., N. 4

uscire dallo schema della propria mentalità: gli israeliti attendevano un Messia condottiero che avrebbe liberato, con la forza, il popolo dal dominio romano; consideravano la ricchezza segno di benedizione divina e la povertà e la malattia, come maledizione per il peccato commesso. Un esempio tipico lo incontriamo nell'episodio del cieco nato<sup>17</sup>: mentre i farisei accusano il povero uomo, Gesù si rifiuta di collegare le disgrazie al peccato personale. Egli invece dà una motivazione positiva della sofferenza: nel cieco nato si devono manifestare le opere di Dio<sup>18</sup>, il mistero redentivo appunto. Cristo non viene a salvare l'uomo dalla miseria materiale, ma dal peccato e dalla morte. Egli va contro corrente, proclama il Vangelo delle Beatitudini esaltando i poveri, gli afflitti, i perseguitati per la giustizia.

Ciò che Gesù proclama a voce, lo vive prima di tutto nella sua persona; è pienamente consapevole della sua missione e si prepara ad affrontare il nemico dell'uomo cioè la morte, assumendola su di sé. "Proprio per mezzo di questa sofferenza egli deve far sì che l'uomo non muoia, ma abbia la vita eterna"<sup>19</sup>. L'amore alla volontà del Padre che si manifesta nell'obbedienza, è la caratteristica di tutto il ministero compiuto da Gesù e soprattutto nella passione e morte: egli va incontro alla sofferenza volontariamente, non solo porta con sé la domanda sul senso del dolore, "ma porta anche il massimo della possibile risposta a questo interrogativo... Ecco allora che la sofferenza dell'uomo ha raggiunto il suo culmine nella passione di Cristo e contemporaneamente è entrata in una dimensione nuova: è stata legata all'amore"<sup>20</sup>. E' questo l'amore fecondo dal quale nasce la vita: infatti nel momento della morte, dal costato di Cristo escono sangue e acqua, simboli dei Sacramenti, della Chiesa nascente. E' proprio nell'ottica di questa novità che la sofferenza dell'uomo trova risposta, perchè Gesù l'ha scelta come mezzo di redenzione: ogni persona è quindi chiamata a partecipare alla redenzione di Cristo mediante la propria sofferenza.

---

<sup>17</sup> Cfr. Giovanni 9

<sup>18</sup> Cfr. Guido Davanzo, Quando il dolore busserà alla mia porta, Ed. Elle Di Ci 1995

<sup>19</sup> Salvifici Doloris cit., N.16

<sup>20</sup> Ibidem N. 18

In particolare, la piena realizzazione di questo mistero, si compie alla luce della Risurrezione:

“Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui siete stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti”<sup>21</sup>.

Cristo per mezzo della sua morte ci ha liberati dal peccato e ci dona la Grazia santificante: questo è avvenuto nel momento del battesimo quando, mediante la fede, Cristo ci ha raggiunto con la sua risurrezione. Attraverso l’esperienza del Risorto, avviene la partecipazione alla Croce di Cristo. E’ l’esperienza che i santi hanno vissuto in modo particolare, ma che tutti i credenti sono chiamati a vivere. In questo modo si partecipa alla glorificazione del Figlio, perchè con la sua risurrezione egli ha inaugurato la risurrezione dei corpi che avverrà per tutti.

Cristo ha manifestato la sua gloria mediante il compimento della sua missione salvifica, che trova il momento culminante nella elevazione sulla Croce. Quindi la Croce è davvero potenza di Dio, come S. Paolo proclama con fermezza<sup>22</sup>. Tale potenza supera i confini della Chiesa, perchè tutte le sofferenze degli uomini, anche non credenti che lottano per la verità e per la giustizia, convergono nella Croce di Cristo.

“Nella sofferenza di tutti costoro viene confermata la grande dignità dell’uomo”<sup>23</sup>.

---

<sup>21</sup> Colossesi 2,12

<sup>22</sup> Cfr. I Corinti 1,18

<sup>23</sup> Salvifici Doloris cit. N. 22



### 3. La Vergine Maria nel mistero della Redenzione

“Stabat Mater dolorosa iuxta crucem lacrimosa dum pendeat Filius”

In queste poche parole, che da secoli la pietà popolare canta il Venerdì Santo, è racchiuso il grande mistero che vede la Vergine Maria associata così strettamente alla Passione redentrice del Figlio.

Stabat...: la Madre stava in piedi sotto la croce, una tale sofferenza non la piegava e non la spaventava come invece era accaduto ai discepoli già fuggiti. La liturgia di S.Maria in Sabato è carica di significato: infatti il Sabato è il giorno del grande silenzio; Cristo è morto e con lui le speranze di quanti avevano creduto. Non per tutti però è così: Maria non ha cessato di credere “nell’adempimento” della Parola di Dio<sup>24</sup>. Una tale maturità nella fede è frutto di un cammino durato tutta la vita, caratterizzato da una grande disponibilità e da un totale abbandono nelle mani di Dio. Ecco perchè Maria fu posta a fianco di Cristo nel progetto di salvezza dell’umanità.

“Già le parole del Protovangelo, rilette alla luce del Nuovo Testamento, esprimono adeguatamente la missione della donna nella lotta salvifica del Redentore contro l’autore del male nella storia dell’uomo<sup>25</sup>”. Scorrendo le pagine dell’Antico Testamento si incontrano molti volti femminili protagonisti della Storia della Salvezza. Basta pensare a Sara che la potenza di Dio rese feconda nonostante la sterilità e l’età ormai avanzata<sup>26</sup>; poi Giuditta che salvò il popolo dall’assedio di Oloferne<sup>27</sup>; Ester che, proclamata regina sventò la congiura contro Israele<sup>28</sup>; e Rut che con coraggio seguì la suocera Noemi e, sposando Booz, generò colui che poi fu il nonno di Davide<sup>29</sup>.

---

<sup>24</sup> Cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica, Libreria Editrice Vaticana 1992

<sup>25</sup> Giovanni Paolo II, *Mulieris Dignitatem*, Lettera apostolica sulla dignità e vocazione della donna in occasione dell’Anno Mariano, 1988

<sup>26</sup> Cfr. Genesi 21,1-2

<sup>27</sup> Cfr. Giuditta 13,18



Passo dopo passo i testi biblici mettono sempre più in luce la figura della Madre del Redentore già profeticamente adombrata nella promessa, fatta ai progenitori caduti in peccato, circa la vittoria sul serpente<sup>30</sup>.

“Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perchè ricevessimo l’adozione a figli”<sup>31</sup>.

Il ruolo di Maria non fu semplicemente quello di uno strumento nelle mani di Dio, anzi, le fu richiesta la piena adesione al progetto di Dio e quando, all’annuncio dell’Angelo rispose con il suo FIAT, aveva coscienza dei rischi cui andava incontro, ma per la sua fede poté superare il turbamento e le domande che sorgevano in lei.

La vita della Vergine fu ricca di avvenimenti insoliti, spesso incomprensibili e non esenti da sofferenza. Questi li incontriamo nei racconti dell’Infanzia che S. Luca e S. Matteo espongono accuratamente: la visita dei pastori dopo la nascita<sup>32</sup>; e dei magi<sup>33</sup>; la presentazione al Tempio con la profezia di Simeone<sup>34</sup> e la fuga in Egitto<sup>35</sup>.

Ancora Maria lo “seguì” lungo la vita pubblica, sia quando il Signore era accolto e desiderato<sup>36</sup>, sia quando venne rifiutato<sup>37</sup>. Il suo atteggiamento però non conobbe ribellione di fronte a ciò che non poteva capire anzi, Maria “serbava tutte queste cose nel suo cuore”<sup>38</sup>.

“Così la Vergine Maria avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce”<sup>39</sup>. E’ proprio sotto la croce che Maria è chiamata ad un’ulteriore adesione alla

---

<sup>28</sup> Cfr. Ester 7,3

<sup>29</sup> Cfr. Rut 4,17

<sup>30</sup> Cfr. Lumen Gentium, Costituzione Dogmatica su “La Chiesa” 21.11.1964, N. 55 e Genesi 3,15

<sup>31</sup> Galati 4,4-5

<sup>32</sup> Cfr. Luca 2,16

<sup>33</sup> Cfr. Matteo 2,11

<sup>34</sup> Cfr. Luca 2,22 ss

<sup>35</sup> Cfr. Matteo 2,13 ss

<sup>36</sup> Cfr. Giovanni 2,2

<sup>37</sup> Cfr. Marco 3,30-31

<sup>38</sup> Luca 2,51

volontà di Dio. La spada, preannunciata da Simeone, adesso veramente le trapassa l'anima, ma proprio quando sembra che tutto stia per finire, e che la morte abbia il sopravvento, esplose invece la vita nel grembo verginale di Maria: "Donna, ecco il tuo figlio"<sup>40</sup>. Da questo momento Maria è la nuova Eva, la madre della nuova umanità che viene generata dalla Passione di Cristo.

Maria è veramente la prima discepola a realizzare la sequela di Cristo vivendola in modo pieno, tanto da diventare modello di virtù per tutto il popolo di Dio, esempio di donazione totale fino alla croce.

Ma se Maria ha saputo affrontare la morte con coraggio, ciò non è avvenuto solamente per un momento di grazia particolare: giorno dopo giorno la Vergine ha conosciuto la morte nelle piccole e grandi sofferenze che la vita presenta. Ella ha avuto il coraggio di andare contro corrente, di proclamare col suo Figlio "beati i poveri e gli afflitti"<sup>41</sup> in un mondo che proclama beati quelli che ridono e che sono ricchi. Allora colei che è stata preservata dalla colpa originale, ha voluto portarne le conseguenze tanto da essere invocata Madre dei dolori. Come Madre, Maria è attenta alle necessità dei figli e si fa compassionevole del nostro dolore e delle nostre infermità. Per questi motivi è modello di vita cristiana ed è invocata da tanti ammalati e moribondi quale speranza di vita e conforto in prossimità della morte<sup>42</sup>.

---

<sup>39</sup> Lumen Gentium cit. N. 58

<sup>40</sup> Giovanni 19,26

<sup>41</sup> Matteo 5,3 ss

<sup>42</sup> Cfr. Fiorenzo Angelini, *Maria Salus Infirmorum nel mistero e nella Storia della Salvezza*, ed. Orizzonte Medico 1970

#### 4. Il senso della sofferenza nella spiritualità di Maria Francesca Streitel

Madre Maria Francesca (Amalia Streitel) nacque a Mellrichstadt, nella Turingia, il 24 novembre 1844 da una famiglia benestante. Educata all'ordine e alla puntualità, la madre seppe infonderle fede e amore per Cristo e per i fratelli bisognosi, per mezzo della preghiera e della visita ai poveri e ai malati che vivevano nella città. Nella diocesi si venerava la Vergine Addolorata e Amalia crebbe in questo clima di devozione, formandosi un cuore compassionevole. Fin da bambina, infatti, si privava di piccoli piaceri come il gustare dolci che conservava per i poveri, e nel letto spargeva pezzetti di legno per penitenza<sup>43</sup>, cosa che la madre le proibì di fare non appena se ne accorse, restandone però molto edificata. La Grazia toccò presto Amalia, tanto che già a nove anni meditava sul senso delle parole di Gesù: "quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me"<sup>44</sup>. Nel suo cuore si faceva sempre più ardente il desiderio di incontrare personalmente Cristo nell'Eucarestia: la lunga attesa ebbe compimento il 18 aprile 1857, giorno della sua Prima Comunione.

La Serva di Dio nel 1881 confidò al Vescovo di Augsburg di essere stata chiamata a diciassette anni alla vita religiosa in "modo singolare", ma per realizzare la sua vocazione dovette attendere ben quattro anni perchè i genitori le si opponevano, volendo essa entrare in un ordine austero e occuparsi dei malati.

Due furono le esperienze fondamentali che segnarono la vita di Madre Francesca: i sedici anni trascorsi tra le Suore Francescane di Santa Maria Stern Augsburg e i dieci mesi di noviziato al Carmelo di Würzburg. In questi anni ebbe un grande maestro di fede: S. Francesco d'Assisi. Nella

---

<sup>43</sup> Cfr. P. Aquilino Reichert, *La serva di Dio Madre Francesca Streitel*, Tipografia poliglotta vaticana 1946, pag. 16

<sup>44</sup> Cfr. *Ibidem* pag. 15 e Giovanni 12,32



spiritualità francescana è posta in risalto in modo particolare l'umanità del Signore Gesù. Negli scritti di S. Francesco e nelle biografie antiche si rileva il grande amore che Francesco nutriva soprattutto per la Natività e la Passione di Gesù Cristo; Francesco ama contemplare la povertà e l'umiltà del Presepio, dove Gesù Bambino giace povero e bisognoso con la sua Madre poverella, e la nudità della Croce dove Cristo soffre e muore per amore nostro. Come Francesco anche Madre Francesca contempla l'umanità del Signore: "Il Presepe e la Croce, devono essere nuovamente presentati, con tutti i loro meriti agli uomini d'oggi. Per mezzo di anime strettamente unite al Signore, nuove fonti di grazia saranno aperti agli uomini, grazie alla povertà e all'amore alla Croce, per ristorare l'umanità con le acque della salvezza<sup>45</sup>". Attraverso l'Incarnazione, infatti, Cristo si è fatto conoscere agli uomini e, grazie alla sua umanità, ha potuto mostrarci il suo amore per noi, donandoci la possibilità di rispondere, facendoci suoi strumenti, canali dove scorre l'acqua viva scaturita dal Signore Gesù. Madre Francesca voleva contemplare anche con gli occhi il mistero del Verbo Incarnato, così spesso si recava all'Aracoeli e a San Pietro per pregare davanti al Bambino e alla Pietà del Michelangelo<sup>46</sup>. Ma è soprattutto dinanzi all'Eucarestia che il cuore di Madre Francesca si innamora sempre più del Dio fatto uomo e desidera entrare nel mistero d'amore della Passione, consapevole che l'adesione a tale mistero richiede che si seguano le stesse orme percorse da colui che è l'Amore. Diceva infatti: "Veneriamo con ardore le piaghe del Salvatore. Esse saranno per noi un mezzo di salvezza sulla via verso Cristo; saranno la forza nella debolezza e nella lotta contro la natura e contro l'inferno. Nel sangue del Redentore sia la nostra salvezza e siamo senza paura nella tempesta delle sofferenze e delle tribolazioni"<sup>47</sup>; perchè se siamo chiamati a percorrere la stessa strada del Calvario, siamo anche chiamati a risorgere con Cristo.

---

<sup>45</sup> Lettere di Madre Francesca Streitel a Padre Francesco Jordan, 1883-1885, traduzione delle lettere originali, Roma 1975, N. 85

<sup>46</sup> Cfr. "La Serva di Dio" di P. Ereichert pag. 207

<sup>47</sup> Lettera a P. Jordan cit. N. 68



Madre Francesca aveva compreso le parole che meditava da bambina, “quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me”: dalla croce di Cristo è scaturita la vita e soffrire con lui è partecipazione piena a questo mistero, alla sua opera di salvezza. Madre Francesca vuole essere anche lei protagonista nella redenzione di Cristo e non conosce altro desiderio che “essere modellata e rifatta ad immagine del Salvatore Crocifisso”<sup>48</sup>.

Così giorno dopo giorno la Serva di Dio si rende disponibile alla volontà del Padre, e affronta le difficoltà con coraggio traendo vigore da Cristo. Madre Francesca vive l’esigenza di rinnovare la sua unione con il Signore nella preghiera e nel sacrificio, per rafforzare la propria debolezza con la sua forza<sup>49</sup>, unione che nasce dall’incontro con l’Eucarestia.

“Dopo aver ricevuto al mattino colui che la mia anima ama, mi sentivo intimamente ancor più legata al Dio del mio cuore”<sup>50</sup>. Ella voleva che anche le sue suore facessero questa esperienza, consapevole che solo l’amore all’Eucarestia avrebbe dato valore all’opera che la comunità svolgeva in mezzo alla gente. In punto di morte, la Serva di Dio lasciò alla Madre Generale il compito di istituire una casa dove, non appena fosse stato possibile, le suore più anziane e specialmente chiamate da Dio per questo compito, si dedicassero all’Adorazione Eucaristica<sup>51</sup>.

In tutta la sua opera Madre Francesca ci manifesta un cuore ardentemente innamorato di Cristo povero e crocifisso, un cuore che tutto compie con lo scopo di realizzare un’intima unione sponsale con l’Amato.

Lungo il corso della sua vita, Madre Francesca si pose alla sequela di Cristo, imparando dalla Vergine Maria che per lei fu Madre amatissima e guida sicura. Perché fosse ben evidente il suo attaccamento a Maria, la Serva di Dio volle chiamarsi Maria Francesca della Croce, e con lei tutte le suore ricevevano, e tutt’oggi ricevono, il nome della Vergine al momento della vestizione religiosa;

---

<sup>48</sup> Ibidem

<sup>49</sup> Cfr. Ibidem N. 28

<sup>50</sup> Ibidem

<sup>51</sup> Cfr. P. Reichert cit. pag. 219

ancora Madre Francesca dedicò la nuova fondazione, alla Madre Addolorata, perchè la vocazione delle suore si realizzava guardando Maria ai piedi della Croce. Nei suoi scritti, Madre Francesca esprime più volte la sua devozione per la Madre di Dio e nel 1896 durante gli esercizi spirituali scrive: “O Maria insegnami ad amare e a soffrire perchè diventi vera sposa del Crocifisso. Non mi staccherò dai suoi piedi benedetti finche l’Amore Crocifisso non mi dica: Vieni più in alto, prendi posto al centro del mio cuore”<sup>52</sup>.

Queste parole esprimono, in breve, tutta l’esperienza spirituale di Madre Francesca: pongono in rilievo il grande desiderio della fondatrice di rimanere con Maria ai piedi del Signore, desiderio nato dal suo cuore innamorato del Crocifisso che, mentre muore porta su di sé tutta la sofferenza dell’umanità per cui offre la vita.

“Stavano presso la Croce di Gesù sua madre...”<sup>53</sup>.

“Stare” è contemplare questo infinito mistero d’amore e, allo stesso tempo, è stare accanto ad ogni fratello che soffre per portargli l’amore di Dio. Ai piedi della Croce giungono a compimento la vocazione e la maternità di Maria che diviene madre di ogni uomo. Madre Francesca partecipa di questo mistero perché contemplare con Maria la Passione di Cristo non è solo un dono, ma anche un compito che ci rimanda subito ai fratelli; la Serva di Dio non si tirò certo indietro di fronte alle necessità degli uomini e, nella difficoltà, il suo pensiero va costantemente alla Vergine Maria, suo modello: “Guardiamo alla Madre dei sette dolori. Ella stava sotto la Croce, stava eretta: ciò che avrebbe dovuto piegarla, la teneva invece in piedi”<sup>54</sup>.

Con questo atteggiamento del cuore, Madre Francesca si pone a servizio dei fratelli più poveri e bisognosi. La fondazione non pone come obiettivo dell’apostolato la risposta a specifiche necessità, ma si propone di rispondere a qualunque tipo di miseria materiale che spirituale. A Roma sono molti i poveri che ricorrono alle nove suore presso Borgo Santo Spirito (Casa Madre della

---

<sup>52</sup> P. Reichert cit. pag. 220

<sup>53</sup> Giovanni 19,25

<sup>54</sup> Lettera a P. Jordan cit. N. 16

Congregazione), ma è soprattutto in America che l'Istituto si sviluppa: le prime suore che attraversano l'oceano con lo scopo di raccogliere fondi per i poveri di Roma, si fermarono per rispondere alle molteplici necessità di tanti immigrati che vivevano in condizioni molto precarie in balia di malattie. Le suore svolgevano il loro servizio in ospedali e ospizi per anziani.

La stessa Madre Francesca si recò tre volte in America mossa anche dall'urgenza dell'abbandono spirituale di tanti cattolici la cui fede andava perdendosi in quell'immenso territorio di immigrati. Il 13 giugno 1890 la Serva di Dio scriveva ai genitori: "Questi poveretti moriranno lontano dalla Chiesa".

E' sempre l'amore di Cristo che spinge le suore a "aiutare e guarire, convincere, salvare"<sup>55</sup>. Madre Francesca era soprattutto preoccupata della cura degli ammalati, accogliendo negli ospedali i più poveri, perchè i benestanti venivano accolti anche altrove; invitava le suore ad accudire tutti con vero servizievole amore, facendosi lei stessa per prima, madre premurosa verso tutti.

Nella Costituzione del 1885 la Serva di Dio esprime tutto il suo amore per i poveri e i malati definendoli "due gioielli che l'umanità nasconde in sé e che così raramente ne apprezza il valore"<sup>56</sup>.

Fondamentali nell'assistenza al malato sono l'amore e la gentilezza; in particolare Madre Francesca invita le suore ad offrire sempre la loro amicizia ai poveri, specie quando non è possibile aiutarli materialmente, così si aiutano almeno a dimenticare per pochi attimi il loro triste destino con uno sguardo amichevole, un'espressione di simpatia<sup>57</sup>. Veramente Madre Francesca aveva un cuore colmo di compassione e in tutti i sofferenti, riconosceva il volto del suo Sposo crocifisso; trattava tutti con rispetto e imponeva alle suore discrezione e silenzio riguardo alla malattia degli assistiti. Inoltre la Serva di Dio raccomandava alle suore di non importunare con troppe preghiere i malati,

---

<sup>55</sup> Ibidem N. 3

<sup>56</sup> Costituzioni delle Suore di Carità della Madre Addolorata, 1885 N. 109

<sup>57</sup> Ibidem



per non stancarli: la testimonianza della fede passa prima di tutto attraverso un atteggiamento semplice, modesto e servizievole<sup>58</sup>.

Da tutto ciò traspare limpida la certezza che l'aiuto materiale e spirituale offerto a un malato, non limita la propria azione salvifica alla sua sola persona, ma si estende a tutti gli uomini, perchè ogni gesto compiuto con amore diventa canale attraverso il quale passa la salvezza per tutti i fratelli. Madre Francesca, e con lei tanti uomini e donne che hanno vissuto in pienezza la loro fede, ha anticipato quell'affermazione della Salvifici Doloris che per tutti è punto di riflessione continua: "dinanzi all'uomo che soffre non è lecito passare oltre con indifferenza ma dobbiamo fermarci accanto a lui"<sup>59</sup>, sull'esempio di Cristo, Buon Samaritano. La Serva di Dio non temeva la fatica e, quando si trovava in America, a chi le suggeriva un po' di riposo rispondeva "Rimango nel Nuovo Mondo per lavorare fin che mi bastano le forze"<sup>60</sup>.

Con il passare del tempo Madre Francesca realizzava sempre più nella sua persona quello "stare" con Maria ai piedi della Croce. Nel 1896 venne deposta da Superiora Generale senza alcuna spiegazione o preavviso. Al suo ritorno dall'America venne a conoscenza del fatto dalla suora portinaia e il suo unico commento fu "Lasciamo le cose come sono! Va bene così; Dio l'ha permesso"<sup>61</sup>. Madre Francesca entrava nel mistero della sofferenza partecipando alla spogliazione di Cristo: "Il Signore mi insegnò la sofferenza pura, sofferenza senza conforto né umano né divino"<sup>62</sup>; ma la Serva di Dio non temeva il dolore anzi, vi aspirava desiderando solo di fare la gloria del Signore come l'ha fatta la Madre di Dio<sup>63</sup>. Sicuramente Madre Francesca è stata ascoltata perchè quando parlò dell'esperienze vissute affermò: "Mai oserei guidare un'anima a me affidata, là dove fui condotta io, senza particolari indicazioni dall'alto", e ringraziò il Signore perchè l'amarezza rimase lontana dalla sua

---

<sup>58</sup> Ibidem N. 111

<sup>59</sup> Salvifici Doloris cit. N. 28

<sup>60</sup> P. Reichert cit. pag. 183

<sup>61</sup> Ibidem pag. 191

<sup>62</sup> Lettere a P. Jordan cit. N. 14

<sup>63</sup> Cfr. Ibidem N. 9



Sono questi gli anni più fecondi per la vita di Madre Francesca: finalmente realizzava il suo sogno di vivere nel nascondimento più vero e totale; la sua sofferenza diventava terreno fecondo per la Congregazione in espansione. Nel 1896 scriveva: “ora ho sacrificato tutto all’Altissimo; l’intero essere mio in Maria e con Maria”<sup>69</sup>. Tutte le sue energie sono protese verso la Madre di Dio, per lasciarsi guidare da lei nel mistero dell’amore e del dolore per essere davvero sposa del Crocifisso<sup>70</sup>. Nel novembre del 1910, durante i suoi ultimi esercizi spirituali, chiese due grazie: la prima di avere una lunga e dolorosa agonia e, la seconda, di partecipare alla corona di spine di Cristo. Il 2 febbraio 1911 fu colpita da una paralisi che la costrinse a letto; sopraggiunse un violento mal di testa che non la lasciò fino al momento della morte (6 marzo 1911). Durante tutto questo tempo non si lamentò e mostrava la serenità di chi conosce il motivo e lo scopo della propria sofferenza: “Man mano che l’uomo prende la sua croce, unendosi spiritualmente alla Croce di Cristo, si rivela davanti a lui il senso salvifico della sofferenza... E allora l’uomo trova nella sua sofferenza la pace interiore e perfino la gioia spirituale”<sup>71</sup>.

Era pronta per salire in alto e prendere posto al centro del cuore di Dio.

*“Chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà”<sup>72</sup>.*

---

<sup>69</sup> P. Reichert cit. pag. 202

<sup>70</sup> Ibidem

<sup>71</sup> Salvifici Doloris cit. N. 26

<sup>72</sup> Matteo 16,25